

in breve

MALORE PER NINO MANFREDI
L'attore è stato colto ieri da un lieve malore durante la lavorazione del film *Un difetto di famiglia* con Lino Banfi, a Ostuni. Le riprese sono state interrotte per tre giorni.

TORNA SU RAIUNO TV7
Torna stasera, alle 22.50 su Raiuno, Tv7, il settimanale di approfondimento del Tg1. La prima puntata verterà sugli attentati in Usa. Inviati e corrispondenti del Tg1 in studio analizzeranno gli eventi che stanno tenendo il mondo col fiato sospeso.

musica e stragi

IL ROCK, (E NEIL YOUNG): I VERI MUSCOLI DELL'AMERICA

Toni Jop

«*This Machine kills fascists*» (questo strumento uccide i fascisti): così stava scritto sulla chitarra di Woody Guthrie, uno dei grandi padri dell'America. Col fucile no, ma con la chitarra si è un bel modo di «uccidere». Lui, che conosceva la forza della musica, lui così schivo, lui così niente amato o addirittura odiato dall'establishment, ci sarebbe stato su quei palchi a lutto armati in fretta dal mondo del rock a Los Angeles, a New York e a Londra per riscaldare il cuore di un paese ferito in profondità da una violenza che solo una cultura fascista può concepire. Spero che la maratona musicale che mi ha tenuto sveglio fino all'alba sia ritrasmessa, spero giri il mondo su un qualche supporto: tutti i missili dell'arsenale Usa non avranno mai la potenza devastante di quel concerto. Lo sapevo: non è

bene far arrabbiare gente come Bruce Springsteen, Paul Simon, come Tom Petty, come Stevie Wonder. È strategicamente gravissimo - per chi ha orchestrato il massacro - aver fatto arrabbiare Neil Young. Ora ho la certezza che chi ha commesso un crimine così infame la pagherà come è giusto che sia. Anzi, magari non se n'è accorto, ma sta già pagando. Un passo indietro: devo raccontare la scena, perché è un altro inedito aspetto nella storia dei concerti. Fazzoletti di palchi claustrofobici illuminati da candele, una scena dura ma non lugubre; e poi tutti, proprio tutti gli artisti sui palchi vestiti di nero o di colori molto scuri, giacche e cravatte. Mai visto niente di simile in quarant'anni di frequentazioni rock. Forse chi non ha memoria lunga può non farci caso, ma

quella rastrelliera di adorati compagni di strada delle nostre vite ha fondato una parte del suo contropotere su un disadattamento sostanziale e formale rispetto alla legge di conformità al sistema. Sono stati e sono rappresentativi proprio per questo motivo. Hanno lotto e cantato contro la guerra del Vietnam, contro la bomba atomica, contro le guerre come categoria dello spirito e logica della materia, contro il razzismo, e si sono vestiti, sempre, come gli andava di vestirsi, non si sono mai agghindati come avrebbero dovuto e meno che mai si sono uniformati tra loro nel colore delle giacche, delle camicie o di improbabili cravatte. Invece su quei palchi non si capiva in che cosa l'abito di uno fosse diverso dall'abito di un altro. Era la divisa della rabbia e del dolore. L'amore stava nel canto,

nella musica, nelle parole degli attori hollywoodiani (da Tom Hanks a Julia Roberts). Springsteen (magnifico), U2... Poi, è toccato a Neil Young. Nero, cappello in testa. Faccia da tartaruga incazzata (cioè la solita, la volta che ride suonano le campane) e pianoforte: lo sapete cos'ha attaccato? «*Imagine*», con una voce, una intonazione, uno sguardo, più forti di una tempesta in arrivo, il tutto inscritto in quella penombra neogotica gravida di sentimenti espansi e cuori compressi. Era commosso? Mi pare di sì. La voce, l'anima gli usciva in regime di contenzione, era forza trattenuta che sfidava l'impossibilità di ridire una cosa irripetibile come «*Imagine*». Resterà nella storia del rock, in quella d'America e anche nella mia. Fermate i bombardieri e le portaerei: basta quella vecchia chitarra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Amato in Israele, sconosciuto in Italia, sottrasse allo sterminio oltre 5000 esseri umani

Maria Novella Oppo

Va in onda stasera su Raiuno il film televisivo in due puntate intitolato *Senza confini* e dedicato alla vita e al coraggio di Giovanni Palatucci, un funzionario di polizia che dal 1939 al 1944 a Fiume, prima come responsabile dell'Ufficio Stranieri, poi come questore, riuscì a salvare migliaia di ebrei destinati al massacro, fino al sacrificio della sua stessa vita. Lo sceneggiato è stato presentato in anteprima, con successo, al Prix Italia di Bologna, alla presenza di alcuni parenti di Palatucci, del capo della polizia e del prefetto.

Un riconoscimento ufficiale che la figura di questo nostro oscuro Schindler si merita, perché di lui l'Italia sa poco, mentre è tempo di far conoscere la sua storia soprattutto ai ragazzi. Ai quali può sembrare, talvolta, che le nostre libertà siano frutto di astruse alchimie politiche tra maggioranza e opposizione. Invece sono nate da sacrifici infiniti, compiuti da uomini e donne che hanno dato tutto. Palatucci, per esempio, in un paese oppresso e asservito, aveva una posizione di potere e avrebbe potuto sfruttarla per vivere bene e starsene al riparo dalle altrui disgrazie. Invece finì per farsi arrestare e venne inviato a Dachau, dove morì, seguendo il destino dei perseguitati che aveva cercato di salvare. Solo nel '95, su proposta dell'allora capo della polizia, Fernando Masone, delle comunità ebraiche italiane e del comune di Montella, città natale del questore, a Palatucci è stata data in memoria la medaglia d'oro al merito civile. E il nome dell'eroe italiano è stato posto ai piedi di un albero sul Viale dei Giusti che porta al Yad Vashem in Israele, la distesa di pietre nere che copre le ceneri delle vittime dei lager.

Il film televisivo, diretto da Fabrizio Costa, racconta la sua storia con qualche concessione al racconto sentimentale, ma con sostanziale rigore, ambientandola con eleganza nei luoghi e negli abiti dell'epoca. È affidandola a un gruppo di attori credibili come i protagonisti Sebastiano Somma e Chiara Caselli, sostenuti, nei ruoli di contorno, dai bravi: Omero Antonutti, Antonella Fattori e il piccolo Andrea Tassoni, nei panni di un bambino ebreo smarrito ma testardo. Tutto avviene a Fiume, terra di confine e di passaggio per tante famiglie in fuga, che trovarono nel commissario Giovanni Palatucci (poi divenuto questore) anziché un controllore impassibile al loro dolore, un aiuto inaspettato. Insieme ai suoi uomini, che spericolatamente accettarono di collaborare all'impresa, Palatucci si mise a fabbricare false identità, arrivando a consegnare ai nazisti, quando glieli chiesero, registri di un'anagrafe immaginaria, inventata per cancellare le tracce dei perseguitati.

Le parti migliori del film sono quelle in cui si raccontano gli espedienti e le invenzioni cui Palatucci dovette ricorrere per continuare nella sua opera di salvataggio.

La storia si concede alcune pause sentimentali ma non eccede in scene a effetto e si arriva alla seconda puntata col cuore in pezzi



Il questore che salvò gli ebrei

fiction tv

Stasera su Raiuno il film «*Senza confini*», storia di un poliziotto coraggioso che finì i suoi giorni a Dachau

gio. Le scene dentro gli uffici della questura, tra spie del regime e funzionari disonesti, poliziotti generosi e burocrazia usata, per una volta, al servizio dei deboli. Il fascismo appare sullo sfondo, con le sue parate fasulle e con il suo feroce servilismo dopo l'arrivo degli occupanti nazisti. Il ruolo più odioso (di manganelatore e spia) tocca al bravo Mattia Sbragia, mentre Massimo Wertmuller interpreta l'ambiguo ritratto del questore che un po' lascia fare e un po' minaccia, ma alla fine sfugge alle sue responsabilità. Mentre si prende anche quelle che non sono sue il

coraggioso poliziotto Maione, molto ben caratterizzato da Umberto Bellissimo, che bellissimo non è, ma la faccia straordinaria di un attore cresciuto alla scuola di Eduardo.

La storia si concede alcune pause sentimentali, dedicate a raccontare l'amore tra il giovane Palatucci (morì a soli 36 anni) e la bella figlia di un magistrato ebreo. Senza eccedere in scene ad effetto, si arriva comunque al finale della seconda puntata (in onda domani sera) con il cuore a pezzi e tra molte lacrime. Non è il regista a calcare la mano, ma la vicenda in



sé che non può lasciare insensibili. Anche se la violenza non è quasi mai mostrata in maniera diretta e la recitazione di Sebastiano Somma, sempre elegantissimo nel suo abbigliamento da funzionario, è così trattenuta da sembrare quasi fredda. Ma si tratta forse di una scelta di regia, visto che ci pensano i fatti a riempire di commozone il racconto.

E i fatti sono veri, così come lo sono quelli raccontati da un altro film prodotto per Raiuno, stavolta dedicato a Perlasca, un altro italiano di cui andare fieri, perché, come Palatucci, salvò migliaia di ebrei dalle mani dei nazisti che occupavano l'Ungheria. Non era un funzionario, ma un tipo fantasioso e irriducibile, un oscuro commerciante che arrivò a insediarsi nel consolato di Madrid, a fingersi console e a fabbricare documenti falsi per far diventare spagnoli tutti gli ebrei di Budapest. A interpretare il personaggio affascinante di Giorgio Perlasca è un attore molto caro al pubblico, quel Luca Zingaretti che ha incarnato alla perfezione il commissario Montalbano di Camilleri. Il

Al centro e sopra, due drammatiche immagini di archivio di deportati nel campo di Dachau

nazismo in tv

CHE I GIOVANI SAPPIANO COS'È UN GENOCIDIO SENZA VIE DI FUGA

Amos Luzzatto*

Mi piacerebbe che il mondo della fiction attingesse non solo a una serie di eventi così catastrofici ma anche agli aspetti positivi della storia ebraica, poiché ce n'è in abbondanza. Va certamente bene accolta ogni traccia divulgativa, didattica, soprattutto rivolta ai giovani, in grado di restituire al grande pubblico i lineamenti di una tragedia atroce che appartiene alla storia dell'umanità, alla sua coscienza. Ma è diventata quasi una moda avere a che fare soltanto con gli eventi luttuosi della storia degli ebrei. È come se quella storia riuscisse ad emergere solo quando sia possibile raccontare di ebrei ammazzati o salvati da qualcuno: ne risulta una vicenda che assume solo i connotati di una emergenza chimica o al massimo fisiologica. In Europa, nelle ultime generazioni gli ebrei hanno anche partecipato alla storia, alla letteratura e alla filosofia europea senza farsi ammazzare. Credo non si possa ridurre l'ebraismo a una storia di disperati. C'è molto di più e insieme di meno sanguinoso. È vero: dipende dalle circostanze. Quando, ad esempio, esiste l'interesse da parte di storici revisionisti di negare tutto, allora per reazione si intensifica il ricordo di questi eventi e non di altri. Così, si racconta di una minoranza perseguitata che, nelle vicende di questi ultimi due anni, ha avuto la parte più brutta; è positivo, anche se forse di questa storia conviene mettere in evidenza gli aspetti straordinari, anche questi, di una partecipazione costante alla costruzione di una civiltà comune. Quanti ragazzi sanno che gli ebrei non vivevano nelle pieghe della società e che hanno invece contribuito a costruire le basi di questa nostra civiltà? Esiste un fronte di verità storiche da consolidare e da difendere. Come questa: ci sono quelli che, a proposito dello sterminio, oggi, pur ammettendo che non è più possibile negare una realtà testimoniata, certificata da documenti inoppugnabili, iniziano a dire che comunque genocidi e massacri ce ne sono stati tanti altri e non è detto, concludono allora, che sia il caso di parlare solo di quello ebraico. Ora, non c'è dubbio che vadano contati moltissimi genocidi anche nella storia recente dell'umanità, ma la caratteristica del processo che ha interessato gli ebrei è quella di aver attivato una caccia all'uomo continua. Si distrugge tutta la popolazione di un territorio oppure la si deporta per evitare rivendicazioni: questi sono genocidi. Ma nel nostro caso si tratta di andare in cerca, casa per casa, e in qualunque territorio anche delle persone anziane e prossime a morire per poterle concludere il massacro. Così si opera nei confronti dei microbi, delle zecche, dei pidocchi: questa è la caratteristica della Shoah. Si tratta di fare la sterilizzazione magna, pulizia radicale di un'entità biologica non umana.

Tutti puntano il dito contro i gulag staliniani. A ragione. Ma non erano la stessa cosa: erano il tentativo, certamente condannabile, di eliminare oppositori o supposti tali, non una intera, precisa «razza». Persino bin Laden: definisce esseri spregevoli quelli che non credono nel messaggio. Allora basta credere in quel messaggio, aderire e non sei più un obiettivo. Che siano padroni o operai, atei o religiosi, invece, non conta: basta che siano ebrei e per questo vanno eliminati. Un afgano non talebano e che ha paura di essere un obiettivo del regime cosa può fare? Potrebbe diventare talebano e così potrebbe salvarsi. Mandavano ad Auschwitz anche i convertiti. Di più: nel '44 la guerra, per i nazisti, era perduta, ciononostante utilizzavano mezzi preziosi e trasporti per spostare vecchi ebrei morenti in giro per l'Europa; per loro era più importante questo della stessa guerra. Del resto, Hitler, prima di suicidarsi nel bunker, si era raccomandato: portate avanti lo sterminio degli ebrei. Era come un chimico che si pone il problema della eliminazione delle scorie. Ma erano donne e uomini. Sono pieno di affetto e comprensione per i palestinesi, per le sofferenze da loro subite, per i diritti negati ma non posso convenire con quanti definiscono la loro dolorosa vicenda un genocidio.

* Presidente della Unione delle Comunità ebraiche italiana

A gennaio andrà in onda «*Perlasca*», altra vicenda sul salvataggio degli ebrei compiuto da un italiano fantasioso e irriducibile

film (in due puntate) è stato tratto dal libro *La banalità del bene* di Enrico Deaglio e sceneggiato con l'aiuto di Stefano Rulli e Sandro Petraglia. La lavorazione non è ancora finita, ma *Perlasca* sarà sicuramente pronto per andare in onda su Raiuno a gennaio, il 27. Giorno della memoria. Per ricordare l'Olocausto e anche per ricordarci che la Rai è ancora un servizio pubblico. Il che non significa solo produrre sceneggiati su storie così impegnative e necessarie, ma anche collocarli in orari e occasioni di rilievo per offrirle alla visione del pubblico più grande.